

PROVINCIA

Telefono 045.9600.111 Fax 045.9600.120 | E-mail: provincia@arena.it

CON I MICROTEAM. Abbiamo seguito la dottoressa Peduzzi e l'infermiera Marcazzan in visita a casa dei pazienti positivi, tra difficili vestizioni e voglia di sdrammatizzare

«Sembriamo alieni, ma così c'è il contatto»

Una visita dura anche più d'un'ora, il giovane medico si interfaccia con il curante per valutare al meglio il quadro clinico

Camilla Madinelli

«Buongiorno, sono la dottoressa. Vengo in pace». La voce, squillante e decisa, è del medico di medicina generale Giulia Peduzzi, 34 anni, di Pescantina. Parla al citofono di un'abitazione di Negrar in cui deve entrare per visitare un paziente positivo al Sars cov-2. Proprio lui, il virus, le ha scombinato per bene i piani. Terminata la specializzazione in medicina di famiglia a dicembre, infatti, questa primavera Peduzzi doveva aprire il suo ambulatorio tra San Pietro in Cariano e Fumane. Invece è scoppiata l'emergenza sanitaria. E lei ha deciso di mettersi in gioco. «È una situazione più unica che rara», sottolinea. Sprizza energia ed entusiasmo. «Voglio fare la mia parte, questi pazienti non devono sentirsi abbandonati».

Ammette di avere un aspetto un po' inquietante, però, avvolta da capo a piedi dai dispositivi di protezione necessari per visitare chi ha contratto il Covid 19. «Sembro un alieno, lo so», scherza. «Per questo, quando suono il campanello e mi presento, cerco di sdrammatizzare e mettere a loro agio pazienti e familiari». La prima impressione è importante, si sa. Ancor più per chi è malato e ha bisogno di fidarsi, per chi da settimane aspetta di poter essere visitato e curato, per chi vive a stretto contatto con chi sta male e ha fame di speranza.

La dottoressa Peduzzi ha raggiunto il paziente della giornata partendo dalla sede della Croce Verde, all'interno dell'ospedale Sacro Cuore, a bordo dell'auto che viene sanificata ogni fine turno.

Al suo fianco, pure lei bardata di tutto punto, c'è l'infermiera Elisa Marcazzan, di Pescantina anche lei. Per il giro



La dottoressa Peduzzi indossa la mascherina

negrarese hanno iniziato dalla lunga e complicata fase della vestizione. In tutto, per un singolo paziente serve anche un'ora e mezza.

«Non si può improvvisare nulla», spiegano dottoressa e infermiera. Insieme formano il microteam della Valpolicella, uno dei sette organismi di medici di famiglia attraverso la cooperativa Salute e Territorio. Lavorano tutti in contatto con il medico titolare dell'assistito, che decide se e quando attivare il servizio a domicilio. «Ci parliamo prima e dopo la visita: controlliamo i parametri di base, auscultiamo il torace ed eseguiamo l'ecografia polmonare con l'ecografo portatile, facciamo eseguire il test del cammino per verificare se il paziente va in affanno respiratorio». Oltre a lei, nel microteam della Valpolicella sono operativi i medici Guglielmo Frapporti e Octavio Jimenez Vega. L'infermiera Marcazzan, invece, copre tutti i turni. «Siamo gli occhi e le mani

dei medici di famiglia nelle case dei malati», spiegano Peduzzi e Marcazzan. Sono consapevoli della delicatezza del loro ruolo, in piena emergenza sanitaria. «Le abitazioni dei positivi non sono ambienti sterili e vanno considerati potenzialmente infetti: ci muoviamo con attenzione, ma teniamo sempre conto di avere a che fare con persone», continua la dottoressa. Si sente, l'amore che nutre per il suo lavoro. Perché il contatto diretto con il paziente, l'ascolto, la conoscenza reciproca fanno parte della vocazione del medico di famiglia. E sono più forti di tutto. Anche della paura del contagio.

«Le protezioni sono più che sicure, paura non ne ho», afferma Peduzzi. «All'inizio ero un po' preoccupata, poi mi sono rasserenata», ammette Marcazzan, da gennaio a servizio di una medicina di gruppo che copre Santa Maria di Negrar, Pedemonte e Fane. «Questa esperienza è molto arricchente, non passa giorno che non mi segni qualcosa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'arrivo del team con l'auto della Croce Verde FOTOSERVIZIO PECORA

Il bilancio: in 15 giorni 55 visite

L'ecografia che vale come la tac ai polmoni

Cinquantacinque accessi casa di pazienti Covid-19 in due settimane, in un bacino di 120mila abitanti; ecografie grazie a un dispositivo collegato a un software su iPad che ha permesso d'individuare quadri di polmonite visibili solo con la Tac e non con la radiografia. «L'utilizzo di questo ecografo portatile è un punto di svolta nelle cure domiciliari», dice il segretario della Fimmg (Federazione italiana medici di medicina generale), Guglielmo Frapporti. «Significa che anche senza spostamenti in ospedale e senza costi per il sistema sanitario, diventano possibili diagnosi importanti». «Durante questa emergenza», prosegue Frapporti, «stiamo operando da una parte per non lasciare sole le persone e garantire le cure, dato che a Verona in questo momento l'82 per cento

dei positivi sono a domicilio e non aspettano altro che qualcuno bussì alla porta, e dall'altra per raccogliere dati ed esperienze operative che indicheranno come riorganizzare la medicina territoriale».

È il primo bilancio dell'attività svolta dai sette microteam medico e infermiere attivati dai medici di famiglia dal 6 aprile a copertura di altrettante aree: Valpolicella, San Giovanni Lupatoto e Borgo Roma, San Martino Buon Albergo-Caldiero, Zevio, Peschiera e basso lago, Sona-Sommacampagna, Isola della Scala. Lo scopo è gestire le visite domiciliari dei positivi in sicurezza e con efficacia. «Abbiamo 11 medici e sei infermieri», continua Frapporti, «che hanno partecipato a corsi di formazione nel reparto Covid dell'Aou di Verona per le procedure di vestizione, svestizione e sanificazione dei



Si suona il campanello di casa, la visita può cominciare



Da sinistra Elisa Marcazzan e Giulia Peduzzi con ecografo e Ipad

dispositivi dopo ogni visita, che richiede circa un'ora e mezza».

La parte organizzativa dei microteam è gestita dalla coop Salute e Territorio, che si è fatta carico dei costi. Ma tante risorse sono arrivate da una raccolta fondi attraverso GoFundMe, a cui hanno contribuito aziende e associazioni, Valpolicella Benaco Banca e parrocchie, sindaci e pazienti. «Ci hanno consentito d'acquistare i dispositivi ad alta protezione, di avere macchine sanificate ogni giorno con il contributo della Croce Verde e di

dotarle di tutto il necessario per le visite».

A domicilio medici e infermieri hanno trovato le situazioni più varie: intere famiglie malate da oltre un mese; anziani soli e vedovi da pochi giorni; persone con febbre elevata oppure con tosse, vomito o diarrea; persone con gravi problemi di ossigenazione o altre con valori normali ma a corto di ossigeno dopo il test del cammino. «La visita è stata molto gradita dai pazienti, segregati e impauriti», conclude Frapporti. **CM.**

SAN BONIFACIO e ZEVIO. Un quarto degli operatori è infettato, alcuni anziani hanno la febbre

Don Mussolin, sale il contagio
Casa albergo, tamponi da rifare

Mastella della Fondazione Oasi: «Ma la situazione è sotto controllo»

Paola Dall'i Ciani

Casa di riposo di San Bonifacio: positivo al Covid-19 poco meno di un quarto del personale.

E uno dei tre dati che sono emersi dai tamponi ai quali sono stati sottoposti i 124 lavoratori e i 104 ospiti della Don Bortolo Mussolin: tra il personale sono positive 29 persone, 76 negative e 18 sono in attesa di riscontro. Il dato dei tamponi effettuati sugli ospiti dovrebbe essere disponibile nella giornata di oggi: la situazione sanitaria

degli anziani, comunque, «è al momento sotto controllo. Ci sono alcune febricitate che destano preoccupazione, a prescindere dal Covid-19, perché riguardano ospiti con patologie pregresse o terminali. E stiamo gestendo in stretto contatto con un infettivologo, pronti al trasferimento in ospedale se fosse necessario. Quanto ai 29 lavoratori a casa, e tra loro amministrativi, fisioterapisti e ausiliari, sono stati sostituiti. Con infermieri e operatori socio-sanitari al momento ce la facciamo ma la ricerca ovviamente continua senza sosta».

Se sul sanbonifacense qualche elemento concreto sulla diffusione del virus c'è, a Zevio è tutto da rifare perché l'esito dei tamponi eseguiti ormai nove giorni fa non è mai arrivato. «Stante la situazione ho chiesto di non avere risposte perché in tutti questi giorni la situazione può essere tranquillamente cambiata. Per

questa ragione», spiega Mastella, «ho manifestato alla direzione generale dell'Usls 9 Scaligera, alla direzione servizi sociali della stessa Usls oltre che al responsabile del distretto e al Servizio igiene e sanità pubblica (Sisp) la necessità urgente di ripetere i tamponi. Formati due infermieri, domani (oggi per chi legge, ndr) si procederà».

Carta e penna l'aveva presa mercoledì anche il sindaco Diego Ruzza manifestando la propria preoccupazione e chiedendo di provvedere celermente.

Sul «fattaccio» dei tempi

lungi, Mastella mantiene lucidità: «Prendo atto della pronta attivazione e probabilmente i ritardi non dipendono direttamente dalla direzione generale o dal Sisp di Legnago: certo», aggiunge, «acogliere con urgenza il quadro generale era necessario».

La situazione, anche a Zevio, al momento sarebbe sotto controllo e senza scostamenti: le positività riferite dai tamponi processati sono state isolate e attorno agli altri ospiti sono scattate diverse misure di isolamento a seconda della sintomaticità o meno.

Stando alla presidente «permane qualche febricitazione senza nuove sintomatologie importanti».

Nessun numero al momento, si attendono gli esiti dei «tamponi-bis» relativi ai 73 ospiti e agli 92 operatori, uno dei quali è già da tempo lontano dal posto di lavoro perché risultato positivo. **•**



Case di riposo: preoccupa la situazione alla Don Mussolin

© RIPRODUZIONE RISERVATA